

## Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

### Per colpa di una canzone

Festival di Sanremo, una volta l'anno, intanto, si parla di canzoni. E, nell'Universo delle sette note, si sentono scampoli di vita. Si condividono, in modo informale, pezzi di storie altrui, trasformate in musica.

Festival soprattutto di donne, quello di quest'anno. Parlano di sentimenti. Si espongono in prima persona. Paola Turci, cantante che emana magnetismo dal palco. Con una forza e un carisma non comuni. Fatti bella per te, canta. L'immagine di una donna. "Non ti trucchi e sei più bella. Non t'importa niente se un'emozione ti cambia il nome, tu dalle ragione. Se anche il cuore richiede attenzione, tu lasciati andare, tu fatti bella per te."

Accostarsi a qualcosa che ti prende è così. Non puoi starci troppo a pensare.

Come quando, accade a chi scrive, c'è il primo caldo di marzo, togli il piumino e l'aria soffia forte sul tuo viso. Allora, è quello il momento in cui pensi che magari molli tutto e scappi via, non puoi prendere troppo freddo. Oppure vuoi a tutti i costi avere il sole e il vento fra i capelli, e per quello sei disposto ad affrontare le avversità. E così ti trovi ad aver superato la paura che ti frenava. Il vento di marzo è spesso un punto di domanda sulla vita.

Di fronte alla musica di Sanremo, oppure davanti a un'opera d'arte, presto o tardi, qualcosa ci colpirà. E ci farà apparire umani, nei nostri sentimenti.

Ad esempio, tra le stanze dell'esposizione e con i quadri, il gioco è soltanto tuo. Se quella giornata non è la più giusta, non ti puoi voltare dall'altra parte, non puoi coprirli gli occhi. Ti trovi solo di fronte a tanto colore disteso. Arte materica, la chiamano gli addetti ai lavori. Significa prendere e gettare tanto "olio" sopra una tela, con l'urgenza di applicare un sacco di colore, dargli forma e rappresentare un luogo. Oppure, più spesso, uno stato d'animo.

Sono quegli stati d'animo da cui non ti puoi sottrarre. Anche se fanno male.

Personalmente, mi ha colpito l'impatto con la pittura di Van Gogh esposta nella mostra al Museo di Santa Caterina in Treviso. D'altra parte, i covoni e la luna nascente, rappresentano il paesaggio provenzale, che trasformò il pittore olandese. Il blu del cielo, il giallo della luna, il bianco-azzurro sullo sfondo.

Ai corsi sperimentali di musica, t'insegnano che la prima regola è presentarsi con il tuo volto. L'autenticità paga, è altrettanto importante scrivere cose proprie. Interpretandole, non sarà necessario fingere. E si riuscirà a dare forza, luce propria, a ogni rigo di canzone.

E fa piacere allora, scoprire che esistono cantanti come Elodie, madre creola e padre romano, che canta con ardore, versi da ripassare. Racconta all'inviato del Tg1 che si sente fortunata. Anche il suo videoclip, girato dal veronese Morbioli, ha colpito al centro. "Se fosse tutta colpa mia, non me lo perdonerei. Quante volte hai detto, il tempo non cancella l'odore di noi, che mentalmente scivola come pioggia su di me. E mi bagna la faccia, lascia un solco perfetto, amore andiamo via. Chiudo gli occhi, non mi importa, tu portami via. Tu sei perfetto, ma non sai rinunciare a me." E lascia una immagine insolita quando parla di "due sguardi che sanno tenersi la mano, per scappare lontano".

Cheope, paroliere di canzoni, figlio di Mogol, dice che la radice di una canzone, è la parola, che è traccia della memoria. Racconta con fierezza che quando iniziò a scrivere testi musicali il padre lo dissuase fortemente. Tanto, gli disse, ti renderai conto da te che questo è un mestiere finito. Non pare sia andata male, visto che adesso insegna nella scuola di canzoni d'autore e scrive testi per i cantanti da top ten.

Conclusione d'obbligo allora con Fiorella Mannoia, che esprime il desiderio di sentirsi forti.

"Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. Per quanto incoerente e testarda, se cadi ti aspetta. A chi trova in se stesso il proprio coraggio, a chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio, a chi lotta da sempre e sopporta il dolore, qui nessuno è migliore".

In sostanza, accostarsi ad una canzone vuol dire riflettere sulle parole e sul loro uso, cogliere le opportunità, che si nascondono dietro le difficoltà di ogni momento. E, soprattutto, come prima cosa, non darsi per vinti.

Francesco Migotto

www.francescomigotto.it

## ESSERE CRISTIANI NELLA SCUOLA

### Una serata con gli insegnanti opitergini

Precarietà e cambio continuo di insegnanti, insufficienza di aule, strutture fatiscenti, strumentazione obsoleta... sulla scuola lo sentiamo ripetere spesso. Ma non era di questo che volevamo parlare tra noi, insegnanti e sacerdoti della fonderia di Oderzo, incontrandoci le sera di mercoledì 8 febbraio. Come parroci avevamo interesse a interrogare chi vive nel mondo della scuola, chi vuol essere una presenza costruttiva non a prescindere dalla propria fede cristiana, ma partendo anzi da essa. L'invito era stato rivolto agli insegnanti interessati, di ogni disciplina e ordine di scuole, con l'intuizione che ascoltandoci potevamo darci un aiuto reciproco per i nostri rispettivi compiti. Il testo fatto girare suonava così: "Come vive oggi nella scuola un insegnante, qualunque sia la sua materia o il ruolo che ricopre, che voglia trarre dalla propria fede cristiana ispirazione per la propria presenza e il proprio lavoro? Siamo convinti che sarebbe utile ascoltare più voci, per capire meglio il mondo della scuola in cui vivete - voi e molti dei ragazzi che noi seguiamo nelle parrocchie - e qual è il contributo che possiamo dare".

C'era forse un certo stupore per la domanda, tra chi era presente quella sera. Ma le risposte poco a poco sono venute: esperienze dirette, considerazioni personali che non sempre forse si condividono con i colleghi, un contesto variamente segnato dalle condizioni familiari e culturali del nostro tempo. Esperienze vive, fresche di giornata si potrebbe dire, visto che tutti i partecipanti venivano dalle consuete ore passate in aula (di scuola materna, primaria, media inferiore e superiore). Per noi sacerdoti è stato senza dubbio di grande rilievo toccare con mano il coinvolgimento appassionato di tutti i presenti nel mondo dei loro ragazzi e bambini. E già questa una prima risposta alla domanda iniziale: la fede lega con amore alla realtà del proprio ambiente e porta ad entrare profondamente nel compito educativo. Stabilisce, proprio nelle fatiche che comporta, un forte senso di responsabilità nell'adulto verso i ragazzi che gli sono affidati - un legame che i ragazzi avvertono subito in tutta la sua positività e al quale, quando è semplice e vero, corrispondono -.

Da più parti sono giunte segnalazioni delle pieghe ideologiche che prendono oggi certe proposte fatte ai ragazzi a scuola, in tema di educazione affettiva. Il campo, lo sappiamo bene, è tra i più delicati e di quelli che mettono di più alla prova un educatore che sia conosciuto come credente.

Non tutto abbiamo potuto dirci in una serata, molte vie sono rimaste aperte per un prossimo incontro, fissato per giovedì 30 marzo. Ma per tutti è stato un bel momento di ascolto e di confronto tra credenti, pur di diverse sensibilità, nella ricerca comune di atteggiamenti da assumere ispirati dalla fede cristiana.

Una riflessione, dopo questa serata: al di là della personale testimonianza di insegnanti e allievi, c'è una presenza visibile della fede cristiana nella scuola? Educare alle buone relazioni con tutti, al rispetto nel giudicare e nel parlare, alla tolleranza del diverso chiunque sia, alla integrazione tra religioni e culture: tutto buono e giusto e, oggi, niente affatto scontato. E già, in parte, un esito sociale della presenza cristiana. Ma questa, se è vera, tende sempre a esprimersi in una scuola anzitutto come una realtà di relazioni e di vita già in atto, che non si rinchiude in se stessa ma si rende visibile per poter essere proposta e sperimentata. Dovrebbe essere quindi normale, solo per fare degli esempi, veder circolare in una scuola una proposta associativa liberamente portata da studenti o insegnanti, una offerta di esperienze di volontariato o di formazione (un campo estivo, attività caritative, il gioco con i più piccoli, etc.), la proposta di un incontro di preghiera o di scambio di giudizi sui problemi del momento.

Questo può far esprimere e far crescere chi non vuol rinunciare a vivere la propria fede anche nelle ore scolastiche, con gli stimoli e le relazioni che esse offrono. Certo, non tocca alla scuola sposare l'una o l'altra delle religioni presenti oggi al suo interno. La scuola deve essere laica. Ma i suoi allievi non sono privi di un loro orientamento liberamente scelto - e non potrebbero esserlo, in una età in cui più che in ogni altra si sente urgente il bisogno di cercare la verità e di fondare su certezze la propria vita -.

Don Giorgio Maschio

## INCONTRO CON GLI INSEGNANTI

Durante la lettura dei consueti avvisi al termine della messa un invito in particolare ha avuto l'effetto di farmi sentire chiamata, interpellata. Ho pensato che non solo avrei avuto qualcosa da dire, ma avrei anche potuto ascoltare, capire, confrontarmi.

Precisamente, il tema dell'incontro era questo:

**Come vive oggi nella scuola un insegnante, qualunque sia la sua materia o il ruolo che ricopre, che voglia trarre dalla propria fede cristiana ispirazione per la propria presenza e il proprio lavoro?**

Mercoledì 8 febbraio ci siamo ritrovati in un discreto numero d'insegnanti e abbiamo avuto l'opportunità, attraverso i nostri racconti o la formulazione dei nostri dubbi, e proprio grazie all'unione di più voci, di cercare di capire meglio il mondo della scuola in cui, oltre a lavorare ed educare, viviamo, sia noi che i nostri ragazzi, e qual è il contributo che la fede può dare.

L'obiettivo del confronto è stato centrato appieno. Il bisogno di risposte chiare e la condivisione di fatiche giornaliere hanno

fatto sì che l'argomento non si esaurisse in un solo incontro e per questo abbiamo concordato un nuovo appuntamento per giovedì 30 marzo ore 20,30 nelle sale presso il campanile a Oderzo.

Nello scorrere del tempo e nello scandire delle giornate la nostra dimensione di fede non può essere relegata solo ad alcuni momenti intimi e personali. Le problematiche di oggi sono molteplici e il mondo del lavoro, il mondo della scuola cui appartengo, cui dedico gran parte della giornata, che tanto mi appassiona e coinvolge, non può essere qualcosa che è oltre me e oltre la fede cui dico di appartenere. Per questo spero che per il prossimo incontro il numero di persone che deciderà di partecipare, magari anche utilizzando una specie di puzzle creativo fatto per incastrare gli impegni della giornata, possa essere ancora maggiore, dando così a più persone l'occasione non solo di testimoniare la propria fede, ma anche di incontrare e sperimentare situazioni di condivisione che non possono che fare che bene. Quindi coraggio, vi aspettiamo!

Silvia